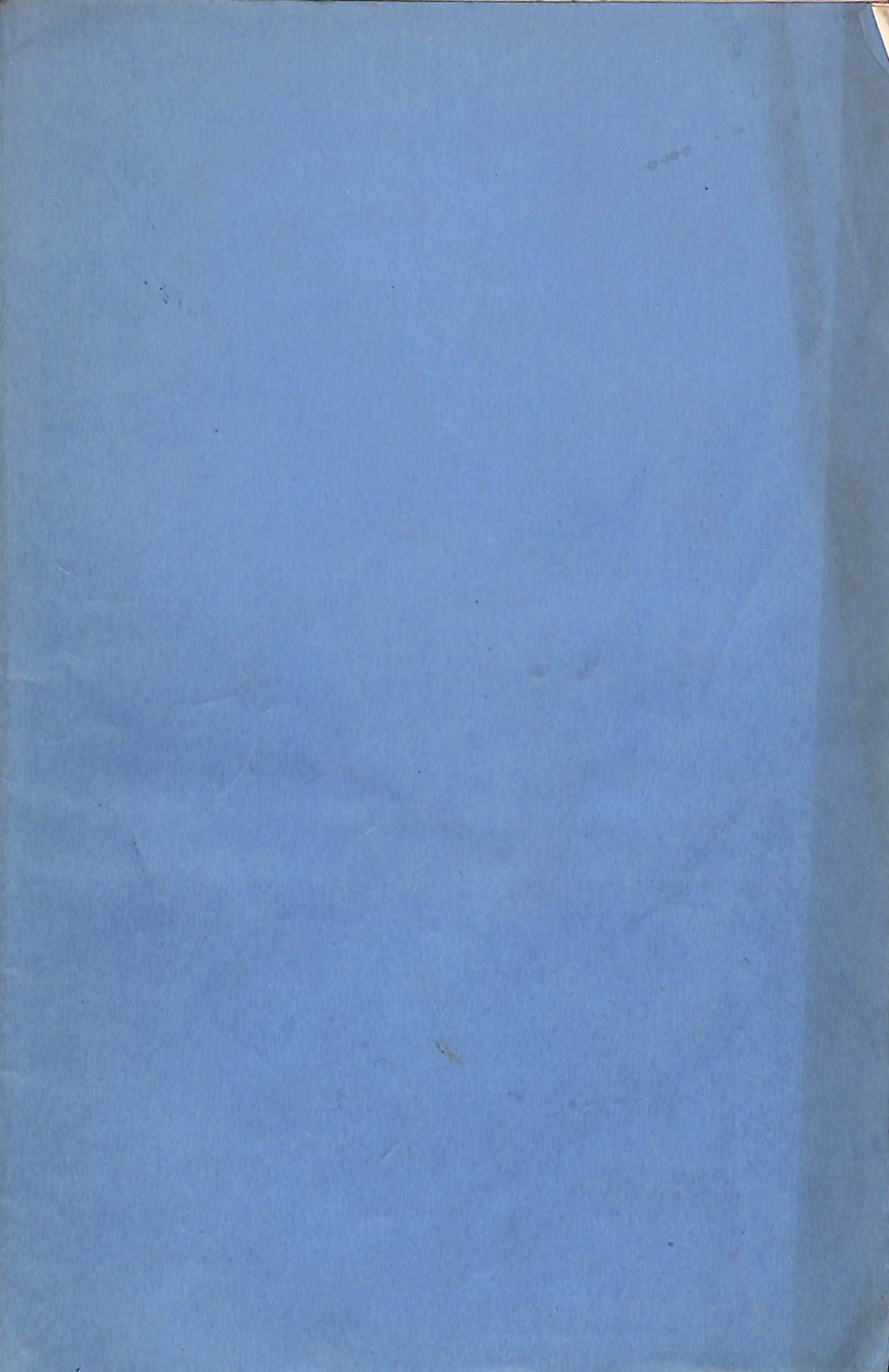






PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b

579

IL
MUNDIO SULLE DONNE

NELLA LEGGE LANGOBARDA

COMENTO AL CAP. 204 DELL'EDITTO

PER

PASQUALE A. DEL GIUDICE



NAPOLI
TIPOGRAFIA DELL' INDUSTRIA
SAN GERONIMO ALLE MONACHE
1872



Nulli mulieri liberae sub regni nostri ditionem legis langobardorum viventem liceat in sui potestatem arbitrium, id est selpmundia vivere, nisi semper sub potestatem virorum aut certe regis debeat permanere; nec aliquid de res mobiles aut immobiles sine voluntate illius, in cuius mundium fuerit, habeat potestatem donandi aut alienandi.

ROTH. 204.

La massima espressa in questo capitolo dell'Editto di Rotari—la tutela cui è soggetta la donna libera in tutti gli stati della vita sua—è comune a tutte le prime leggi delle schiatte germaniche, e a quelle in generale dell'antichità. Ma non ha dappertutto i medesimi caratteri, nè la stessa misura ed estensione. Dalla soggezione servile nell'Oriente alla tutela protettiva de'Germani, ci sono parecchie gradazioni, che hanno il loro luogo nell'uno o nell'altro de'dritti antichi. Qui, nel brano citato, non sono determinate tutte le limitazioni che restringono la capacità della donna per effetto della tutela, o, per dirla colla parola propria delle legislazioni germaniche, del *mundium*, se non in una parte sola, ch'è davvero la più rilevante: nel divieto cioè di disporre delle cose sue senza la volontà di chi ha il *mundium*. Però è dichiarato nettamente a quali persone possa spettare cotesta potestà. Le donne devono star sempre *sub potestatem virorum aut certe regis*. L'espressione *virorum* non può essere intesa in un senso indeterminato, che qualunque si sia uomo potesse avere autorità

sulla donna negli atti giuridici ch'ella non può compiere da sè; ma ha un significato assai più ristretto, e comprende quelle sole persone che hanno relazione di famiglia colla donna. Ma, allato alla famiglia, anche il re può esercitare la tutela, e questo diritto del re deriva, come sarà veduto a suo luogo, dal concetto della potestà regia e da quello della tutela presso i Germani. Per distinguere le due fonti del mundio, chiamerò quello esercitato da qualunque membro della famiglia, mundio famigliare, l'altro, mundio regio.

Il mio intendimento è di dare colla presente scrittura un commento al cap. 204 dell'Editto di Rotari, e di chiarire per conseguenza il concetto del mundio rispetto alle donne libere, che è l'applicazione più larga e importante di esso, in una legislazione la quale, in questa parte soprattutto, è la più compiuta tra tutte l'altre dei popoli affini di quei tempi.

I.

Mundio famigliare

Mundium o *mundius*¹ è la parola germanica, la quale abbraccia quel complesso di relazioni che i Romani esprimevano nella *patria potestas*, nella *manus*, nella *tutela*, e per un certo rispetto nel *jus patronatus*. Coteste relazioni, per essere comprese sotto una denominazione comune, non han-

¹ L'origine filologica di questa parola è incerta. Il Grimm (R. A. p. 448) nota che *mundium* è la forma latina della parola germanica *munt* o *mund* (fem.), e che questa deriva da *Hand*, *manus*. Secondo lui, parrebbe che la relazione del *mundium* i Germani la esprimessero originariamente colla rappresentazione della mano. Questa derivazione avrebbe una certa prova nel genere femminile di *munt* o *mund*, nell'identica rappresentazione de' Romani, e più dalla circostanza che il por-

no perciò perdute le loro differenze; ma le serbano, quantunque non così spiccate, come nel diritto romano, o in quello moderno. Perocchè negl'instituti, che si trovano ai primi gradi del loro sviluppo, accade ordinariamente che le similitudini tra concetti affini hanno più facile e maggior presa che le differenze; e si vedrà, nel corso di questa scrittura, come il mundio dei parenti o del re, per es., non avesse la medesima estensione, nè in tutto gli stessi caratteri di quello del padre o del marito. Quello però che è comune ed essenziale in tutte le sue specie, è il carattere di potestà e protezione. La potestà implica una dipendenza da parte della persona soggetta al mundio, per cui certi atti questa non li può eseguire da sè, se non mediante il consenso e l'autorità del mundualdo. La protezione importa, che il soggetto del mundio sia capace di diritti, e che solamente l'esercizio ne sia limitato o per condizione naturale, come nelle donne e ne' minori, o per posizione sociale e giuridica, come nella più parte de' liberti. Si pensi come si vuole esteso e rigido il potere del mundualdo, per la nota che rivela sempre di protezione e d'assistenza, si differenzia essenzialmente dal potere che il padrone esercita sopra i servi. Questi sono nel suo dominio, e solo quando, per via della manomissione, acquistano una certa capacità giuridica, una semi-libertà, come i Liti dei Franchi e gli Aldii de' Longobardi, la potestà dominicale

gimento della mano era il fatto simbolico della commendazione; ma, come osserva il Waitz (*Deutsche Verfassungsg.* II, p. 170), intoppa nella difficoltà che le fonti latine hanno tradotto *mundium* per *sermo*, *verbum*, *os*; il che farebbe credere che derivasse invece da *mund* (ma-schile). Come derivato di *mundium* si trova adoperata anche la voce *mundeburdis* o *mundeburdium*, e tra le espressioni latine, oltre quelle già dette, si vedono usate queste altre: *tuitio*, *defensio*, *potestas* e simili.

del padrone si può mutare in potestà protettiva, e quello ch'era dominio diventa mundio o patronato ².

Il mundio adunque nelle fonti langobardiche, come in generale negli altri diritti de' popoli affini, ha un'applicazione più estesa di quella ch'io mi propongo di esporre; poichè, oltre alle donne, comprende anche i minori e gli aldi. Ora, restringendomi al mio soggetto, è necessario innanzi tutto considerare quale sia la condizione della donna nella famiglia germanica, perchè da quella si può trarre il filo che ci condurrà alla spiegazione della natura e dell'importanza del mundio.

Nell'antica costituzione germanica la famiglia aveva una base assai più larga che non in quelle dei popoli moderni. Era non solo il nido della fede domestica e di quelle relazioni intime che le danno colore e carattere proprio, ma veniva rappresentata nei concilii comunali; si mostrava sui campi di battaglia colle madri, colle mogli e coi figliuoli; vendicava nel sangue le offese fatte ai suoi membri, o ne accettava la composizione; assisteva quegli di essi ch'erano perseguitati dalla faida, e n'era compagna alla pena; custodiva l'onore della casa punendo la donna che lo violava; manteneva la libertà e la pace di tutti quelli cui lo stesso tetto copriva ³.

² Il Walter (D. Rechtsg. §. 479) ammette troppo recisamente che il concetto del mundio sia piuttosto una relazione di potestà che di protezione. Quest'ultimo elemento non è meno costitutivo ed essenziale, per così dire, di quello; la differenza sta solo in ciò, che nelle varie sue applicazioni i due elementi non si trovano temperati nella stessa misura. C'è de' casi ne' quali l'uno o l'altro prepondera, ma non mai siffattamente da schiacciare del tutto l'altro.

³ Tacito, *Germ.* 7..... Non casus nec fortuita conglobatio turmam

Un'azione così varia e complessa mostra quanto la sfera della famiglia fosse vicina a quella del comune, e come le relazioni private s'intrecciassero siffattamente a quelle pubbliche, ch'ei riesce difficile determinare nettamente nella prima forma, di cui s'ha notizia, della costituzione germanica, i limiti tra le une e le altre. La famiglia non s'esauriva nelle mere relazioni private, ma cooperava direttamente al fine dello stato, ed era il primo e più saldo baluardo della libertà e della pace del popolo. La stessa parola *Sippe* significa ad un tempo parentela e pace. Ora contestata guarentigia, posta nella famiglia, spiega quello che v'è di caratteristico e di proprio nel concetto della libertà presso i Germani; cioè dire l'obbligo e il diritto che essi sentivano di difenderla da se medesimi. E questa difesa aveva la sua propria e natural sede nella famiglia. Di qui segue che la qualità di libero nell'individuo implica necessariamente l'attitudine alle armi, ed è proporzionata al grado di protezione che ciascheduno può dare alla libertà sua; di modo che chi, per lo sviluppo del corpo, era riconosciuto idoneo a tenere lo scudo e la framea, acquistava quei diritti privati e pubblici che competevano ad ogni uomo libero. Così egli entrava nell'esercito, sedeva nelle pubbli-

aut cuneum facit, sed familiae et propinquitates; et in proximo pignora: unde feminarum ululatus audiri, unde vagitus infantium.

21: Suscipere tam inimicitias seu patris, seu propinqui, quam amicitias necesse est. Nec implacabiles durant: luitur enim etiam homicidium certo armentorum ac pecorum numero, recipitque satisfactionem universa domus.

19: Paucissima in tam numerosa gente adulteria, quorum poena presens, et maritis permissa. Accisis crinibus, nudatam coram propinquis expellit domo maritus, ac per omnem vicum verberare agit; publicatae enim pudicitiae nulla venia.

che adunanze, nei giudizi, e rendeva testimonianza: da questo momento insomma non apparteneva più soltanto alla casa, ma diventava parte dello stato ⁴. Ma anche nelle relazioni private la sua sfera s'allargava. Difatti, dall'essere atto alla protezione armata, gli veniva la partecipazione agli obblighi e diritti della famiglia, tra i quali di grandissimo rilievo era quello di levare la faida, e compiere la vendetta di sangue. Veramente il primo cui toccava quest'obbligo e diritto insieme, era l'erede dell'ucciso⁵, come

⁴ Tac. 13. Arma sumere non ante cuiquam moris, quam civitas suffecturum probaverit. Tum in ipso concilio vel principum aliquis, vel pater vel propinquus scuto frameaque juvenem ornant. Haec apud illos toga, hic primus juventae honos: ante hoc domus pars videntur, mox reipublicae.

⁵ Il Waitz, I, p. 204, combatte l'opinione di quegli che, fondandosi sopra un testo della *Lex Anglorum et Werinorum*, tit. 6, c. 5, che dice: « Ad quemcunque hereditas terrae pervenerit, ad illum vestis bellica, id est lorica, et ultio proximi et solutio leudis debet pertinere », ammettono che tra il dovere di sangue e il dritto ereditario corresse sì stretta relazione, che l'uno s'avesse a considerare come effetto e compenso dell'altro. Egli dice, invece, che sono due effetti del medesimo principio, cioè del concetto di famiglia; e si connettono, perchè il vincolo di sangue opera con eguale efficacia nelle diverse relazioni domestiche. Fin qui può aver ragione. Ma non mi pare che l'abbia del pari, quando adduce a conferma del suo argomento la legge 13 di Liutprando, la quale ammette le donne, in mancanza di figliuoli maschi, a succedere nei beni del padre ucciso, quantunque non potessero compiere il dovere di sangue, *eo quod femineo sexu esse provantur, non possunt faidam ipsam levare*. Qui la successione delle donne è una delle tante alterazioni dei principii originarii, introdotte mano mano nei diritti popolari germanici, e quindi anche in quello langobardico, massime nelle leggi di Liutprando. Infatti, per l'antico dritto ereditario le donne erano escluse dalla successione nei beni stabili, e la loro ammissione, in virtù di nuovi principii, non può servire a provare, se nell'origina-

il più prossimo dei consanguinei, ma se questi vi mancava, lo surrogavano gli altri congiunti successivamente per prossimità di grado, e la famiglia tutta quanta li aiutava nel compimento della vendetta, e partecipava al prezzo della composizione. Così del pari, il dovere di espiare la colpa non finiva nell'uccisore, ma abbracciava l'intera sua parentela, anche la materna; la quale se era minacciata dalla vendetta di sangue, e tenuta insieme col reo a pagare la somma richiesta pel guidrigildo ⁶, aveva però dritto di assisterlo nella sua difesa in giudizio, dimostrare la sua innocenza mediante i *conjuratores* (nel dr. lang. *aidi* o *sacramentales*), o facilitargli la composizione del delitto. Se nonchè questo principio della colpa collettiva che dà alla famiglia germanica un aspetto così particolare, non si mantiene tal quale al tempo delle leggi scritte, anzi si va assottigliando ed alterando a poco a poco; e dove la pena si divide in due parti, una multa fissa che cade sui parenti, e il guidrigildo cui è tenuto solo l'uccisore; dove, senza separarsi il dovere della famiglia da quello del reo,

rio concetto tedesco vi fosse una connessione intrinseca e necessaria tra la faida e l'eredità. Quello però che la legge citata basta a provare è, che questa relazione non esiste nella legislazione di Liutprando. Ma non esiste nemmeno in quella di Rotari. Difatto, il cap. 162 stabilisce che se in una famiglia vi sono *fili legitimi* e *naturales*, e uno di questi ultimi è ucciso, gli succedono solo i fratelli legittimi, ma i fratelli naturali hanno un terzo della composizione; ed il motivo è dichiarato in queste parole: « Ideo ita praevidimus propter faidam posponenda, id est inimicitia pacificanda ».

⁶ *Lex Sax. 11, 6*. Si mordum totum quis fecerit componatur primo in simpllo, iuxta conditionem suam, cuius muletæ pars tertia a proximis eius, qui facinus perpetravit, componenda est, duæ vero partes ab illo, et insuper octies ab eo componatur, et ille, ac filii eius soli sint faidosi. *Cfr. Lex Sal. Tit., de chrenechruda.*

si rende l'obbligo di quella sempre più sussidiario e condizionato; sinchè poi sparisce del tutto ⁷.

Ma la *Sippe* non era solo il consorzio dei congiunti atti alle armi, quanto anche degli eguali. Il sentimento che col sangue si trasfondesse la qualità dell'animo era così radicato e potente presso i Germani, che un parente ineguale per natali veniva escluso dalla famiglia, non toccava eredità⁸, nè poteva esercitare la tutela e gli altri dritti inerenti allo stato di famiglia. Similmente, nelle altre relazioni civili la sua capacità giuridica pativa una diminuzione, in quanto che gli era interdetto di rendere testimonianza o giudicare uno di stato superiore. Presso i Longobardi la donna libera che si univa in matrimonio ad un servo, era condannata a perire per mano dei parenti, o ad essere venduta fuori dello stato, o ridotta ad ancella del re.

In una struttura di famiglia siffatta, s'intende di leggieri quale fosse la condizione della donna. La sua disattitudine alle armi la rendeva incapace di rappresentare la famiglia nell'assemblea e nell'esercito, e nelle stesse relazioni private aveva bisogno della protezione di quei parenti maschi che fossero in grado di sostenere i diritti suoi colle armi. Su questo concetto riposa la dipendenza, nella quale le donne si trovano, dirimpetto al pa-

⁷ Così nella legge lang., per dire un esempio, non v'è più traccia di questo dovere. *Liutpr. 17*: Si frater relictus fuerit, in res humicidae frater succedat, ita ut secundum qualitatem personae de ipsa substantia humicide, si ille qui occisus est filius reliquerit, compositionem dare deveat; relicum autem quod fuerit, sibi habeat. Et si pecunia ipsius humicidae in tantum fuerit sub extimatione, quantum ipsa compositio est, aut forte minus, habeant eam filii ipsius qui occisus est.

⁸ *Non erit heres filius ancillae cum filio liberae* è antica massima del dritto baiuv. — V. anche Form. ad l. Roth. 223.

dre , al marito , al fratello , al figliuolo , e agli altri congiunti , e da esso son determinati i limiti posti alla sua sfera. Ma si badi: la dipendenza non vuol dire abbassamento del valore morale della donna. Ella è circondata di rispetto, ed onorata presso i Germani, e si reputava persino che nella sua natura vi fosse qualche cosa di sacro⁹. Nella casa il suo posto è quello che le sembra assegnato dalla propria indole ed attitudine: compagna del marito, dirige l'economia famigliare, e mantiene la purezza delle pareti domestiche. Anche in Roma, e in Grecia alla donna è attribuito lo stesso valore morale. Ma nondimeno le donne germaniche, nei tempi anteriori alle migrazioni, hanno questo di proprio; che la loro operosità non rimaneva circoscritta nella vita di famiglia, ma accompagnavano i padri e mariti in guerra, e tenevan saldi i loro animi nei combattimenti, e spesso, come ci attesta Tacito¹⁰, la loro presenza e i loro incitamenti valsero a ricondurre la vittoria nelle schiere che già piegavano. Inoltre una prova palpabile l'abbiamo nel guidrigildo.

Il Grimm (p. 404) afferma che generalmente nelle antiche costumanze nordiche le femine erano stimate meno dei maschi, e lo argomenta dall'uso crudele dell'esposizione, ch'era più frequente degl'infanti di sesso femminile che di quegli di sesso maschile, e dai frammenti delle antiche saghe. Può essere; ma è certo che questa tradizione non è trapassata nelle leggi delle varie schiatte germaniche, nelle quali invece si vede una massima opposta. In-

⁹ Tac. 8: *Inesse quin etiam sanctum aliquid et providum putant, nec aut consilia earum aspernantur, aut responsa negligunt.*

¹⁰ 8: *Memoriae proditur, quasdam acies inclinatas jam et labantes a feminis restitutas, constantia precum et obiectu pectorum, et monstrata cominus captivitate, quam longe impatientius feminarum suarum nomine timent.*

fatti, nei diritti popolari il guidrigildo delle donne o si valuta nella stessa somma che quello dei maschi, ovvero in una maggiore. Così non v'è differenza tra i due guidrigildi nelle LL. Frision. add. VI, e Burgund. LII. Ma nelle altre è fissata una composizione più alta per le donne, e per due motivi; o perchè, essendo esse di natura più debole, abbisognano di maggiore protezione, o per la capacità di procreare figli si ha riguardo alla prole futura. La Lex Baiuvar. dice espressamente il motivo del doppio guidrigildo per le donne; ed è curioso che se qualcuna, vincendo la debolezza del sesso, volesse combattere come l'uomo, la composizione sua si ridurrebbe alla misura ordinaria: IV, 29: *De feminis vero eorum, si aliquid de istis actis continerit, omnia dupliciter componuntur. Dum femina cum arma defendere nequiverit, duplicem compositionem; si autem pugnam voluerit, per audaciam cordis sui, sicut vir, non erit duplex compositio.* Lo stesso dicasi del dritto alamannico (Hlothar. XLVIII, L. 2. XLIX, 2. LXVIII, 3), dove è notevole la seguente disposizione XCI: *Si quis mulieri praegnantis abortivum fecerit, ita ut jam cognoscere possit, utrum vir an femina fuit; si vir debuit esse cum duodecim sol. componat, si autem femina cum viginti quatuor.* Presso i Franchi poi il guidrigildo di una libera donzella come quello dell'uomo libero è di 200 sol., ma se ne assegna uno triplo a quegli che hanno bisogno di maggior protezione, come i fanciulli e le donne gravide o che hanno cominciato ad aver figli (Lex Sal. XXVIII, 1, 4, 7).

La stessa regola è accolta nella L. Anglior. et Werinor. (X, 3, 4), e in quella de' Sassoni (II, 2) ¹¹. Solamente

¹¹ . . . si virgo fuerit, dupliciter componatur, si iam enixa, simpliciter componatur — Si è disputato sul senso di *enixa*; ma mi pare che la congettura del Grimm (R. A. p. 405), che significhi *quae parere desiit*, sia la più accettabile.

la legge de' Visigoti (VIII, LV, 16), la quale più di ogni altra s'allontana dagli antichi principii, ed accoglie in sè molte idee forestiere, fa eccezione. Fissa una somma variabile a seconda dell'età, i cui punti estremi sono 60 sol. (sino al 15° anno) e 100 sol. (dopo il 60° anno), ma il cui massimo pel maschio è di 300 sol. (da 20 a 50 anni) e per le femine di 250 sol. (da 15 a 40).

Da ultimo, quanto al dritto langobardico si può dire che il guidrigildo delle donne sia superiore d'un terzo a quello degli uomini (Roth. 13, 14, 201) quantunque paresse che vi contradica, ma in un caso speciale, il cap. 187, il quale statuisce per la donna una multa eguale a quella del fratello ¹².

La donna adunque non ha un valore al di sotto dell'uomo, anzi per lo più è degna di maggiore e speciale protezione. Ma, appunto perciò, la sua libertà nella famiglia e fuori è ristretta, e i suoi diritti assai scarsi nella proprietà e nella successione. È massima antica che le donne non possono tener proprietà stabile, e i loro dritti nella successione sono limitati a' mobili e alla dote della madre (L. Sax VI, 1). Non c'è popolo forse, del quale si possa dire che la proprietà territoriale si compenetri nelle relazioni etiche della famiglia più profondamente che presso le stirpi germaniche. La terra, oltre al sostentamento che offriva alla famiglia, era la condizione necessaria dell'onore e dell'estimazione sua, nonchè dell'importanza politica dei suoi membri. Laonde chi non possedeva una terra, non poteva sedere in giudizio, o aver voto nel concilio, nè presentarsi a testimoniare ¹³. Ora se la proprietà stabile era parte così

¹² Cfr. Grimm p. 406. Wilda, Das Strafrecht der Germanen, p. 571.

¹³ Capitul. Wormat. a. 829 cap. pro lege habenda 7: De liberis hominibus qui proprium non habent, sed in terra dominica resident, ut propter res alterius ad testimoniare non recipiantur.

essenziale della famiglia, è naturale che il padre non ne potesse disporre a suo talento. Egli doveva trasmettere ai suoi eredi la casa e la terra intere come le avea ricevute dai maggiori, perchè l'una e l'altra erano il segno visibile dell'importanza e prosperità della famiglia, perchè portavano l'impronta del nome e della storia sua, perchè in esse era fissata la sua durata. Nei dritti primitivi si vietava in massima la vendita o donazione degl'immobili; e dove un'alienazione era pur necessaria, vi si richiedeva il consenso dei parenti, o almeno dell'erede.

Ed ecco un altro segno caratteristico, anche per questo rispetto, nell'intervento, nella cooperazione dei consanguinei alla direzione e condotta della famiglia. Ma questo principio combattuto, dove con maggiore, dove con minor fortuna, dalla influenza religiosa e dalla tendenza, divenuta oramai generale nell'ottavo secolo, di arricchire le chiese e i luoghi pii, e infiacchito dai nuovi elementi che entrarono nella vita e costituzione germanica nelle nuove sedi, andò sempre più perdendo terreno, e vi rimase rincantucciato per più lungo tempo nel dritto sassone (*Specchio sassone*, I, 52, § 1). Il dritto langobardo, pur essendo assai largo e pieghevole alla nuova esigenza di favorire le chiese, teneva quale offesa al dovere familiare di sottrarre ai figliuoli e consanguinei la proprietà mediante donativi ad estranei ¹⁴.

La successione era fondata sui legami di natura. I figliuoli succedevano nei beni paterni; ed in mancanza venivano i più prossimi, i fratelli, i fratelli del padre e quelli

¹⁴ Roth. 360: Qui gravem inimicitiam cum ipso qui pulsatur commissam habet, id est, si res suas alii thingaverit, ipse non potest esse sacramentalis, quamvis proximus sit, eo quod inimicus et extraneus esse invenitur.

della madre ¹⁵. In origine, quando il concetto della *Sippe* era vivo, le donne erano escluse da ogni dritto ereditario nelle sostanze della famiglia, perchè, come disadatte alle armi, non contribuivano alla difesa e potenza di essa. Ma nei dritti popolari delle varie schiatte non si è conservato un principio così rigido, se non più o meno largamente alterato. La massima che gli è più vicina è quella del dritto dei Turingi. — « *Hereditatem defuncti filius, non filia suscipiat. Si filium non habuit qui defunctus est, ad filiam pecunia et mancipia, terra vero ad proximum paternae generationis consanguineum pertineat* » (VI, 4). Però se fino alla quinta generazione mancava un parente maschio della linea paterna, subentrava la figlia, e succedeva in tutta l'eredità mobile e stabile, *et tunc demum hereditas ad fusum a lancea transeat* (VI, 8). Negli altri dritti a cominciare dal langobardo, e procedendo per il bavaro, l'alamanno, il sassone, il franco, sino al visigotico, c'è un progresso continuo nei dritti successorii della donda. Dapprima, ella eredita nell'avere materno e nelle cose mobili; poi vede scemarsi il numero dei parenti maschi che ne la escludono; indi il privilegio dei maschi si riduce alla sola terra *salica*, e alla terra *aviatica* dei Ripuarii, e in parecchi casi la parentela materna è preferita alla paterna ¹⁶; finchè poi, assicuratale prima una certa quota

¹⁵ Tac. 20: *Heredes tamen successoresque sui cuique liberi: et nullum testamentum. Si liberi non sunt, proximus gradus in possessione, fratres, patru, avunculi.*

¹⁶ È una particolarità del dritto salico questa preferenza della parentela materna, e risulta dai titoli *de alodis*, *de chrenechruda* e *de reipus*. L'ordine della successione è questo: prima i figli, poi la madre sola (secondo l'antico testo); se questa non è in vita, subentrano i fratelli e sorelle, indi, ed è notevole, la sorella della madre; giacchè

di fronte anche ai fratelli nella successione paterna, viene pareggiata interamente a' maschi. Il dritto langobardico, come ho accennato, sta ai primi gradi di questo sviluppo. Nell'eredità paterna i figli maschi erano preferiti alle femmine (Roth. 154, 171. Grim. 5); ma in loro mancanza, alla figlia toccava un terzo, a più figlie una metà, e il resto era ripartito tra i figli naturali e gli altri consanguinei (Roth. 158, 159, 160. Liutp. 65). Le figlie o sorelle maritate erano escluse da principio; il *faderfio* che avevano ricevuto dal padre o dai parenti impediva loro di raccogliere alcuna parte dell'eredità (Roth. 181): ma le leggi di Liutprando modificarono in questa parte l'editto. I 70 anni che corsero dall'una all'altra legislazione introdussero nuove idee in ordine al diritto successorio. Le figlie furon chiamate a succedere in tutta la sostanza dei genitori senza distinzione di maritate o rimaste *in capillo*, e con esse concorrevano le sorelle non maritate, ma le maritate vi erano escluse (Liutp. 1, 2, 3, 13, 11. Gloss. ad l. Roth. 153): *Sed si filiam et sororem in capillo reliquerit, aequaliter succedant..... Si vero filiam et sororem non in capillo, filia tantum succedat.*

Facciamo ora punto alla digressione, e torniamo al mundio.

Vi è un mundio originario sulle donne, come sui maschi, ed è quello del padre ¹⁷. L'autorità paterna sopra i

solo ne' testi posteriori vi concorre anche il fratello del padre — Cfr. Waitz, das alte Recht der Salischen Franken, p. 110.

¹⁷ Il Waitz II, p. 170, dice che nel concetto del mundio non è compresa la potestà paterna, perchè esso denota il potere familiare là ove non è fondato sulla natura stessa. Le fonti, specialmente le langobardiche, contraddicono a questa definizione. Lasciando stare i luoghi nei quali

figliuoli, come tutte le relazioni che scaturiscono dalla natura, non è divenuta oggetto di legge, se non dopo che era stata già per lungo tempo consacrata dalle consuetudini, e quando si sentiva il bisogno di regolarla, e spesso limitarla. Da principio, la posizione dei figli dirimpetto al padre giuridicamente non differiva gran fatto da quella degli schiavi e delle cose, che formavano la sua sostanza. Il dritto di esporre, vendere, e sino di uccidere i proprii figli era riconosciuto nelle antiche tradizioni nordiche, e veniva esercitato più frequentemente sopra le donne. Ma i costumi lo temperavano, non permettendo la vendita, se non per gravissimi motivi, ed impedendo che l'esposizione seguisse dopo che il bambino aveva gustato latte o miele. Nel medio evo vi rimase qualche segno di quest'uso antico, e Carlo il Calvo in un capitolare dell'anno 864 tratta della vendita dei figliuoli liberi, *qualibet necessitatis seu famis tempore*¹⁸. Ma nella legge langobarda non ne ri-

si parla in generale dei diritti di chi ha il mundio, come nel c. 204 Roth., nel quale certamente si comprende anche il padre, si badi solo al diritto che aveva il padre di ricevere dallo sposo della figlia il prezzo della tradizione del mundio. Ogni volta che nell'editto si parla di *parentes* in genere si comprende anche il padre, come è detto esplicitamente nel c. 191. Roth. E quando, accanto al *quis mundium potestatem habens* si nomina a parte il *pater* o *frater*, il più delle volte ha la sua ragione in ciò, che si ha cura di eccettuare dalla disposizione di legge il mundio del padre e del fratello per conferir loro un dritto superiore agli altri mundualdi: così nei cap. 195, 196, 197 Roth. e in altri luoghi. Ad ogni modo si parla espressamente del mundio del padre nel c. 31 Liut. Una conferma si ha anche dalla legge alam. LIV, 2.

¹⁸ Del diritto di uccidere i figliuoli in Grecia fa menzione Sesto Empirico (Pyrrh. hypoth. III, 24), ma al tempo di Solone non aveva più vigore. Però l'uso di vendere le donne pare che sia durato più lungo tempo, perchè una legge di Solone permette ancora nell'Attica di ven-

mane più traccia. In quei casi rari, che si poteva esercitare un magistero penale sopra la donna, come quando la si rendeva colpevole di fornicazione con un uomo libero (Roth. 189), o si sposava ad un servo (Roth. 221. Liutp. 24), non era il padre solo che la legge invitava a vendicare l'onore offeso della famiglia, ma tutti i parenti (*habcant parentes in eam dare vindictam, eam occidendi aut foris provincia transvindiendi, et de res ipsius mulieris faciendi quod voluerint*). È un dritto di sangue quindi che valica i confini della patria potestà. La donna ch'è divenuta indegna della pace e protezione della famiglia, non può esserne ributtata, se non da tutti i membri della famiglia. Pertanto, anche senza di ciò, il padre serba un esteso potere educativo e disciplinare sopra i figliuoli, il quale naturalmente diventa più rigoroso e continuo per le donne. Egli non può diseredare il figlio, se non per gravi motivi (Roth. 168); cioè: *si filius contra animam aut sanguinem patris insidiatus aut consiliator fuerit, aut si patrem percusserit voluntariae, aut si cum matrinia sua, id est, noberca, peccaverit, juste a patre exhereditetur* (169); ma

dere le figlie e le sorelle quando fossero sorprese in istupro. Μητερηγάτερας πωλεῖν, μητ'ἀδελφᾶς, πλὴν ἂν μὴ λάβῃ παρθένον ἀνδρὶ συγγεγεννημένην. Plutarch. Solon. 23—Cfr. Telfy, Corpus juris attici n. 1334 e com.; Hermann, Lehrbuch der griech. Privat. I Abth. p. 71.

In Roma, oltre quello che del *jus vitae necisque* dice Val. Max. V, 8, 2, 3, ne fa menzione Paolo, ma come di un dritto già esistito. L. II. D. 28, 2..... *hac ex causa, licet non sint heredes instituti, domini sunt, nec obstat, quod licet eos exheredare, quos et occidere licebat*—Il *jus vendendi* fu abolito da Diocleziano e Massimiano c. 1. C. 4, 43. Ma Costantino lo permise nel caso di estrema miseria c. 2. eod. Si quis propter nimiam paupertatem egestatemque victus causa filium filiamve sanguinolentos vendiderit, venditione in hoc tantummodo causa valente, emtor obtinendi ejus servitii habeat facultatem.

per la figlia basta, che la si sia opposta alla volontà sua. *Si filiae aut sorores contra voluntatem patris aut fratris egerit, potestatem habeat pater aut frater iudicandi de rebus suis, quomodo aut qualiter voluerit.* (Liutp. 5). Chiunque, prescrive l'Editto (Roth. 195, 196, 197), avesse insidiata la vita della donna che tiene nel suo mundio, o avesse voluto maritarla contro il volere di lei, o consentito che altri le facesse violenza, o accusatala ingiustamente d'adulterio o stregoneria, perde il mundio, eccetto il padre e il fratello. Di certo, con questa prescrizione, si lasciava il freno legale all'arbitrio ed abuso del padre; ma chi ne volesse inferire che il concetto del mundio paterno non comportasse cotesto freno, perchè nella sua estensione entrassero quegli atti, i quali, commessi da altri, menerebbero alla perdita del mundio, errerebbe a mio parere. Nel concetto della legge non c'è la previsione che il padre e il fratello siano per abusare siffattamente dell'autorità loro sulla figliuola e sorella, perchè il legame strettissimo di sangue vi è riputato di per sè una guarentigia e freno sufficiente; perciò si fa loro eccezione¹⁹. Uno solo degli atti sudetti scaturisce davvero dalla potestà paterna; ed è il diritto incontrastabile di sposare la figlia a chi volesse, purchè libera, anche prima che fosse pervenuta all'età legittima, senza tener conto necessariamente del suo

¹⁹ E chi avesse bisogno di altra prova, ne troverà una patente nel c. 12 Liut., dove si minaccia la multa di 300 sol. colla perdita del mundio a colui che acconsentisse alle nozze della fanciulla *quae intra aetatem est*. Ebbene si soggiunge: *Pater autem aut frater potestatem habeant, cui aut in quali aetate voluerit, dandum aut spunsandum filiam aut sororem suam; quoniam istam licentiam ideo dedimus, eo quod credimus, quod pater filiam aut frater sororem suam doloso animo aut contra rationem cuiquam homini dare non debeant.*

consenso: *Si quis filiam suam aut sororem sponsare voluerit, habeat potestatem cui voluerit, libero tamen hominem, sicut anterior continet edictus* (Liutp. 119). Questo dritto si rannoda al concetto antico del matrimonio, che equivaleva ad un atto di compera, pel quale il consenso necessario era quello dei contraenti, cioè del padre o tutore da una parte, e dello sposo dall'altra; ma il consenso della donna, la quale era l'oggetto della compra, giuridicamente avea poco o nessun valore, sebbene nel fatto è da credere che ne avesse. Che ad ogni altro mundualdo poi, che non sia il padre o fratello, fosse interdetto di fare a meno della volontà della sposa (Roth. 195), non monta; giacchè vuol dire soltanto, che nel diritto langobardo un resto degli effetti dell'antico concetto del matrimonio siasi conservato nella sola potestà del padre e del fratello. Ma questo punto sarà chiarito più giù.

Un diritto affine è di destinare a suo talento la figlia alla vita religiosa in un monastero (Liut. 30). Anche i maschi vi andavano soggetti; e quantunque nell'Editto non se ne faccia cenno, pure vi ha parecchi documenti e scritture dei secoli VIII e IX, che ci attestano l'uso che si aveva di destinare alla vita religiosa, o addire al servizio delle chiese figliuoli, i quali non erano ancora capaci di risoluzione propria. Senonchè il fine religioso che si rivelava in questi atti, lascia facilmente scorgere, che per esso appunto doveva sembrar lecito quello che in sè era un eccesso della potestà paterna ²⁰.

²⁰ Nel Codice diplom. del Troya si leggono parecchie carte di questo genere, ma, in verità, sono piuttosto degli atti di commendazione che si fanno di se o dei figliuoli con donazione di sostanze a monasteri e chiese, che degli atti di elezione di professione. Così in un documento dell'anno 764 (P. V. n.º 817) Isemondo di Rieti offre a Farfa

Uno degli effetti di maggior momento del mundio appariva nei rapporti di proprietà. La donna potea possedere, ma l'amministrazione e l'uso spettava al padre, del cui consenso aveva bisogno per ogni atto di disposizione (Roth. 204). Il precetto espresso in forma generale in questo capo, non deve far credere che la capacità di vendere o donare col consenso del mundualdo possa riferirsi alle fanciulle non ancora uscite dalla minore età; giacchè è difficile pensare che a queste possa competere un tal dritto. Il che parrà più chiaro, quando si badi al divieto assoluto che la legge langobarda faceva ai minori maschi di vendere o donare le cose proprie, prima di raggiungere l'età legittima, e alle cautele straordinarie che richiedeva nei soli due casi, in cui, per eccezione, ne li abilitava; cioè dire, o quando s'avessero a pagare debiti lasciati dal padre, o per necessità di fame. Nell'uno e nell'altro caso l'alienazione non poteva effettuarsi validamente, se non alla presenza del *missus principis*, o del giudice, il quale doveva accertarsi, se il minore *certe pro ipsa necessitate famis fecit* (Liut. 149); o di una persona timorata di Dio, inviata dal principe, la quale *hoc ipsum sapienter consideret, ut ad ipsum infantulum aliqua damnitas contra rationem aut per ne-*

il suo figliuolo Aunelasio con metà del suo avere.... et sic cum (filium) tradidi sicut dixi cum omni medietate substantiae meae tali tenore, ut ab hac die tam ipse filius meus quam et substantia mea in ipso sancto coenobio debeat permanere, et quidquid ex inde facere aut judicare volueritis in vestra sit potestate. Similmente un tale Auniperto del vico Ariana nell'an. 765 offre se stesso e le sue sostanze alla chiesa di S. Agata in Tempagnano.... *me ipsum persona mea cum portione mea de casa abitationis meae.... ut ab udierna die omnia suprascripta res una cum me ipso in tua S. Dei virtutem sit potestatem* (P. V, num. 846).

gligentia minime proveniat (Liutp. 19). Come corrispettivo del dritto che al padre era dato di amministrare e godere i beni della figlia, gli toccava l'obbligo della rappresentanza in giudizio; la quale aveva una speciale importanza per l'uso comune a tutti i popoli germanici di quei tempi, della prova giudiziaria del duello. Nel dritto langobardo cotesta prova occorreva in poche cause, e quantunque i re langobardi si fossero sforzati di sempre più restringerla, pure Liutprando è costretto a confessare che, tuttochè incerto del giudizio di Dio, e conscio che molte cause giuste si sono perdute col mezzo della pugna, *propter consuetudinem gentis nostrae langobardorum legem ipsam vetare non possumus* (118).

Infine, era conseguente che se il padre, come mundualdo, teneva le figlie sotto la sua protezione, a lui toccava quella parte della composizione assegnata alle persone offese, per l'omicidio e gli altri delitti commessi contro le figlie. E questa parte era d'una metà, giacchè l'altra spettava al re. Così per l'omicidio: *Si quis puellam aut mulierem liberam per qualibet occasionem occiderit, componat solidos mille duocentūs, medietatem parentibus, aut ad quem mundius de ipsa pertinet, et medietatem regi* (Roth. 201). Le altre offese in generale erano composte nella stessa maniera (Roth. 26, 186, 189, Liut. 60, 125, Aist. 15 etc.). Ma è da notare, come nelle aggiunte di Liutprando all'Editto, in qualche caso si prescrive che la parte, dirò così, privata del guidrigildo in luogo di appartenere ai parenti, spetti alla medesima donna offesa. Così nella leg. Liut 12 è detto, che chi sposi una fanciulla prima che sia arrivata al 12° anno dell'età sua, comporrà, come di ratto, 900 sol. metà al re, e metà *eidem infantole*. E altrove (Liut. 31) si stabilisce che pel ratto d'una donna libera,

la metà della composizione che è di sol. 450, che prima spettava ai parenti o mundualdo, sia ora distribuita fra essi e la stessa donna che patì l'offesa, 150 sol. ai primi, 300 alla seconda. Ma al padre e al fratello si mantiene lo antico dritto, lasciando in loro arbitrio di fare quel che vorranno, della metà del guidrigildo.

Il mundio del padre cessava col matrimonio della figlia.

L'antichissima rappresentazione del matrimonio, come un atto di compra, è comune, si può dire, in tutto l'occidente. Quando l'autorità paterna si concepiva così sconfinata e rigida, che la relazione sua verso i figliuoli si rassomigliava in certo modo a quella che aveva verso le cose, era naturale che nel matrimonio, per effetto del quale la figlia usciva dalla casa e dalla potestà paterna, e veniva accolta in una nuova casa e sotto un'altra autorità, al lato etico prevalesse il lato contrattuale. Al padre che cedeva altrui la figlia spettava una retribuzione, come lo sposo che l'acquistava nel suo potere dovea pagare un prezzo.

Nella Grecia dei tempi eroici lo sposo soleva accompagnare la richiesta delle nozze coll'offerta di un prezzo ²¹ (εδνα ἀπερτίσια Iliade XVI, 178) che consisteva ordinariamente in bestiame, del quale ei poteva domandare anche la restituzione, se la moglie fosse stata colta in adulterio. Solo in tempi posteriori, quando si smarrì il concetto della compra, fu introdotto l'uso che i parenti della donzella avessero a dotarla ²². In Roma è anche più spiccato e trasparente questo concetto nella forma antica della *coem-*

²¹ Aristotile, Politic. II, 5, 11: τοὺς γὰρ ἀρχαίους νόμους λίαν ἀπλοῦς εἶναι καὶ βαρβαρικοὺς· εἰσιδηροφόρουν γὰρ τότε οἱ Ἕλληνες καὶ τὰς γυναῖκας ἐωνοῦντο παρ' ἀλλήλων.

²² Cfr. Hermann, Privatalt. p. 230.

ptio. La donna era in certo modo assimilata ad una *res Mancipi*, e come questa non si potea trasmetterla nell'altrui dominio, se non mediante la *mancipatio*, così chi voleva acquistare la donna in matrimonio, nella sua *manus*, gli era mestieri di stipulare il contratto colla medesima forma della mancipazione. Gai. Comm. I, § 110. *Coemptio- ne in manum conveniunt per mancipationem, id est, per quandam imaginariam venditionem, adhibitis non minus quam quinque testibus civibus romanis puberibus, item libripende, asse emente practer mulierem eo, cuius in manum convenit*. La *coemptio* veramente, nella forma in cui ci è pervenuta, non rappresenta se non una mera vendita simbolica; ma se il simbolo qui imita così bene il fatto reale della vendita, ed è una solennità essenzialissima alla conchiusione delle nozze con effetti civili, è verisimile che, in tempi più remoti, il matrimonio fosse stato un fatto molto più somigliante alla vendita effettiva.

Colla rappresentazione della *coemptio* ha un mirabile riscontro il concetto del matrimonio presso gli antichi Germani. In tutte le tradizioni nordiche, islandesi e norvegiche (v. Grimm p. 420) il matrimonio è guardato come una compra della sposa; e nei dritti popolari ve n'ha indizii copiosi. Così occorre spesso di leggere *pretium uxoris, nuptiale* (L. Burgund. LII, XIV, 3), *pretium emptio- nis* (L. Sax. VII, 3), in un altro luogo (VI, 1): *uxorem ducturus 300 solidos det parentibus eius*. Ma, presso i Franchi vigeva una formalità solenne, nella quale si scorge proprio la compra simbolica, come nella *coemptio* romana. Difatti, chi vuole sposare una vedova, ivi è detto, (XLVII, 1) alla presenza del tungino nel mallo e con tre testimoni deve pagare tre sol. e un denaro.

Nel dritto langobardo, il concetto della compra si rav-

visa nell'acquisto del mundio, cui è tenuto lo sposo; e la somma che si pagava a tale oggetto a colui (padre o parente) che teneva nel suo mundio la giovine prima di andare a marito, è indicata nelle fonti colla parola stessa *mundium*. Per dritto burgundico il *pretium nuptiale*, o *wittemon* andava in parte a vantaggio della sposa, quando non aveva padre nè fratello (LXVI), ma presso i Langobardi, più fedeli in questo all'antico concetto della compra, toccava tutto ai parenti o mundualdo (Roth. 200, 216) ecc. Se questo prezzo fosse stabilito in una somma fissa, o lasciato all'arbitrio delle parti di convenirlo nella *fabola*, non è ben chiaro. Il Fumagalli²³ crede che nell'Editto fosse fissato un maximum pel mundio, ch'era di 20 sol., e che venisse poi scemato da Liutprando sino a 3 sol.; ma i luoghi ch'egli cita, non conducono a cotesta interpretazione. Pare anzi più probabile da quanto è detto nel c. 214 Roth. che fosse lasciato all'accordo delle parti. Ma per le aldie era fissato per legge a 3 sol. (Liut. 9).

Ora si può intendere più chiaramente come all'antico e schietto concetto della compra nel matrimonio, si potesse, a rigore, fare a meno del consenso dell'oggetto stesso della compra, cioè della sposa²⁴. Ma nel fatto, a proporzione che i costumi si rendevano più morali, e che il lato etico del matrimonio acquistava maggiore importanza, la personalità e indipendenza della donna si rilevava a poco a poco, e il consenso di quella ch'era stata per lo innanzi l'ob-

²³ Antichità Long. — Milan. v. I, Dissert. 7^a.

²⁴ Il Rive (Geschichte der deutsch. Vormundschaft I, p. 103), ha tentato di provare che non era consentaneo al senso morale dei Germani di considerare la donna, quale oggetto della compra nuziale, ma le sue ragioni poco convincenti non hanno dato seguito alla sua opinione. Cfr. Kraut, die Vormund. nach d. deut. Grunds. d. deuts. Rechts. I, p. 175.

bietto del contratto, diveniva sempre più essenziale e decisivo. Al tempo in cui siamo, e nella legislazione di cui ci occupiamo, non si può dire che il consenso della donna sia a dirittura preponderante, ma ha acquistato già tale efficacia, ch'ella può impedire che la volontà sola del mundualdo disponga della sua mano a suo talento. Un atto di questa fatta del mundualdo è qualificato da Liutprando per male trattamento, ed è punito colla privazione del mundio. *Insuper et addimis, ut nec ad liberis hominis eam ad maritum absque eius voluntatem dare praesumat, quia peius tractata esse non potest, si illum verum tollit, quem ipsa non vult* (120). L'unica eccezione ammessa riguardo al padre e al fratello è l'ultimo avanzo dell'antico costume. D'altra parte, il consenso della donna non basta per sè solo; e quando manchi quello dei parenti, il marito è punito con una doppia composizione, 20 sol. per l'*anagrip*, cioè per la lesione al dritto di tutela, e 20 per la faida (Roth. 188, 190, 214)²⁵.

L'acquisto del mundio per i Langobardi (*mundium facere* Roth. 165, 184, 190. Liut. 114, *mundium adquirere*, L. Alam. Hloth. LIV, 2) ha presso a poco quella stessa importanza che la *conventio in manum* degli antichi Romani. Difatti, un matrimonio senza il passaggio della *manus* al marito era bensì valido, ma non schiettamente legittimo. La donna non era priva certamente di quelle relazioni derivanti dalla posizione di moglie, ma del resto continuava ad appartenere alla sua famiglia; ed i figliuoli che ne na-

²⁵ Nella L. Fris. (IX, 11, 12) la pena è di 20 sol. se semplice donna ingenua, se nobile di 30. Nella L. sax. (VI, 2) è di 300 sol.; ma nella L. Anglior. (X, 2) la pena è inflitta alla stessa donna, ed è della perdita di tutte le sostanze che ha o che dovrebbe avere.

scevano erano soggetti alla potestà del padre di lei, non del marito. Analoghi sono gli effetti di un matrimonio senza mundio. La donna rimane sotto la protezione del padre o dei parenti, e, venendo a morte, i suoi beni ritornano ai parenti (Roth. 187, 188), e i figli seguono la madre (Liutp. 126). Ma è da avvertire che questi matrimoni presso i Langobardi erano assai più rari, che quelli senza la *manus* per i Romani; giacchè mentre l'antica *conventio* finì gradatamente col cadere in disuso, il mundio invece conservò la sua forza in tutto lo sviluppo della legislazione langobarda. Per rinvenire qualche cosa di simile a ciò che avvenne in Roma, bisogna uscire dal campo e dai tempi del dritto langobardo.

Sciolto dunque il mundio paterno o dei parenti, e presentata colla spada e col guanto, la donna entrava nella casa del marito, passava sotto la sua protezione armata, diveniva parte della sua famiglia, ed accettava la sua *lex* ed il suo stato (Liut. 127). La relazione del mundio esercitato dal marito importava generalmente gli stessi dritti e doveri di qualunque altro mundualdo; ma con differenze notevoli, parte per l'indole propria del vincolo coniugale e della posizione mutata della donna, parte perchè la moglie non si reputava mai sciolta interamente da ogni legame colla famiglia paterna, la cui protezione avea l'effetto di moderare l'autorità maritale. Oltre quei dritti che venivano già naturalmente alla donna nella sua nuova qualità di moglie sul governo della casa, oltre la parte che prendeva nell'educazione della prole, rispetto alla proprietà la sua condizione era migliorata di molto. Perocchè ella col matrimonio, aveva ricevuto donativi e dai parenti suoi e dal marito; da questo la *meta* o *metfyo* promessa già nel dì degli sponsali, che per una legge di

Liut. 89 non poteva eccedere per i giudici 400 sol. e per gli altri 300, e il *morgengabe* o dono mattutino, fattole dopo la prima notte; da quelli il *faderfio* (Roth. 181, 199).

Nel tempo che la potestà patria era illimitata, l'era del pari la potestà maritale. Anche il marito aveva un larghissimo potere correzionale, come di vendere e uccidere la moglie ²⁶, ma questo diritto venne col tempo moderato dai costumi e dalle leggi. Nel dritto langobardo di siffatta potestà è rimasto quello che più lungamente si è conservato come privilegio del marito: la punizione della moglie che è venuta meno all'obbligo suo più sacro, o che ha teso insidie alla vita del marito. Roth. 202: *Si mulier in morte mariti sui consiliaverit per se aut per supposita persona, sit in potestatem mariti de ea facere quod voluerit; simul et de res ipsius mulieris*—e nel c. 212: *Si quis cum uxorem suam alium fornicantem invenerit, liberum aut servum, potestatem habeat eos ambos occidendi; et si eos occiderit, non requiratur*. Ma se l'offesa non sia stata così grave, e si tratti semplicemente di toccamenti illeciti, *si ipsa mulier consenties fuerit, potestatem habeat maritus eius, in eam vindicta dare, sibi in disciplinam, sibi in vindicionem, ubi voluerit; verumtamen non occidatur, nec ei sematio corporis fiat* (Liut. 121). Al marito, come mundualdo, spetta di rappresentare la moglie in giudizio, di pagare (Liut. 141) e riscuotere le composizioni (Roth. 26, 201, Liut. 124), e, per una disposizione eccezionale, in caso di adulterio, anche quando non ne abbia il mundio. Egli amministra e gode dei beni della moglie ²⁷, e presta il suo consenso negli

²⁶ Grimm, p. 450.

²⁷ Form. ad l. Roth. 182.... Cum venerint ad terminum fiant cartulae lectae, et fiat foemina tradita per manum. Propter hoc dat Petrus

atti suoi di alienazione, e succede nelle sue sostanze, quando la moglie muore senza figli. (Capit. Lang. Henrici I, c. 4). Ma è da notare che il consenso maritale per sé solo non abilitava la moglie all'alienazione, e si richiedeva l'intervento di due o tre de' più prossimi parenti di lei, dinanzi ai quali era invitata a dichiarare che niun costringimento o violenza aveva patito dal marito (Liut. 22, 29) ²⁸.

Il mundio del marito cessava colla morte, o per causa, come si direbbe oggi, d'abuso e d'indegnità. Ed una delle principali che ne lo rendeva indegno, era, senza dubbio, il dispregio nel quale egli mostrava di tenere la moglie, quando recava nella casa comune una druda. Grimoaldo (6) in tal caso puniva il marito, oltre alla privazione del mundio, con una multa di 500 solidi, metà al re, metà ai parenti. Le altre cause sono: l'aver teso insidie alla vita della moglie, il consiglio o consenso dato che altri le facesse violenza, l'accusa di adulterio, l'averla oltraggiata col nome di strega (Roth, 195, 196, 197). Ma gli era data facoltà di purgarsi di questa colpa; *liceat cum se purificare si potuerit, et mundium eius sicut habuit habere*.

Rimane a dire dello tutela dei parenti, che è l'ultima specie del mundio familiare. Essa è destinata a surrogare la protezione mancata del padre o del marito. Al mundio paterno segue quello del fratello in primo luogo, poi dello zio, indi degli altri agnati maschi (Roth. 186) più prossimi sino al settimo grado; giacchè a tenore

hanc crosnam, ut mittas eam sub mundio cum omnibus rebus mobilibus et immobilibus, seu familiis, quae ad eam per legem pertinent, et mundium et crosnam tradas sibi ad proprium.

²⁸ V. in Fumagalli (v. I, p. 171-172) un documento di vendita dell'anno 833, nel quale una tale Vigilanda fa appunto questa dichiarazione.



dell'Editto (Roth. 153) *omnis parentilla usque in septimum genuculum nominatur*. Sulla vedova poi han dritto al mundio prima il figlio (Liutp. 101)²⁹, indi gli altri prossimi agnati del marito defunto (182). Da un curioso documento, pubblicato nei *Monumenta* di Pertz (L. IV, add. VI) risulta che un fanciullo, accompagnato dal suo tutore, consente al matrimonio della madre, e ne riceve il prezzo del mundio³⁰. Fra tutti i parenti, l'Editto accorda al solo fratello quegli ampi poteri che sono conferiti al padre; di guisa che il suo mundio è agguagliato in tutto a quello paterno. Anche per lui quindi non ci sono motivi di abuso o d'indeguità che gli facciano smettere la tutela.

Del resto gli altri congiunti sono misurati tutti allo stesso regolo. La legge riguarda con una certa diffidenza la loro potestà, e cerca di limitarla accuratamente per cansare ogni sorta d'abuso. Senonchè si rivela una preferenza costante della parentela paterna su quella del marito. Difatti, quando la donna per lo stato di vedovanza rimane soggetta alla potestà degli eredi del marito, i suoi consanguinei possono liberarla dal mundio di quegli, ed accoglierla nel loro propaio, pagando ai primi metà della metà (Roth. 183). Anche ai parenti spettava, nella qualità di mundualdi, di consentire al matrimonio della *frea*, e di costringere lo

²⁹ Si noti una singolarità del dritto sassone, quanto al figlio. (VIII, 2). *Qui mortuus viduam reliquerit, tutelam ejus filius, quem ex alia uxore habuit, accipiat*. Si is forte defuerit, frater illius defuncti: si frater non fuerit, proximus paterni generis ejus consanguineus.

³⁰ ipse ille infantulus eandem illam genitricem et mandoaldam suam per manum dexteram et eidem illi ad legitimam uxorem habendam tradidit; et ipse ille dedit quondam eidem illi infantulo *pro mundio* ejusdem lei conjugis suae *crausnam unam*, quam *pro mundio* suscepit etc.

sposo a pagare la meta promessa, quando questi, scorsi due anni dagli sponsali, trascurava le nozze (Roth. 178); ma non avevano modo d'impedire che la vedova si rimaritasse; l'unico loro dritto era di ricevere il prezzo del mundio (Roth. 182).

Il parente mundualdo succede alla sua *frea* (Roth. 188, 215); ma una legge posteriore (Liut. 14) limita fin parte questo dritto, preferendo al mundualdo o parente più remoto le sorelle. Senza ripetere qui quello che è stato già detto riguardo alla rappresentanza in giudizio, alle composizioni, all'amministrazione dei beni, giacchè per questa parte non v'ha alcuna differenza, sarà utile accennare a' casi di abuso dai quali segue la perdita del mundio. Oltre di quelli contenuti nei cap. 195, 196, 197 Roth., si perde il mundio anche a causa di maltrattamenti che la *frea* abbia patito (Roth. 282); i quali sono stati così definiti ed enumerati nel cap. 120 delle leggi di Liutprando: *Proinde providimus dicere, quia ipsa sit mala tractatio, id est si eam fame negaverit, aut vestimentum vel calciamentum secundum qualitatem pecuniae non dederit, aut ad servum vel haldionem alterius eam uxorem dare praesumpserit, aut eam battedit turpiter (excepto si infans fuerit, pro honesta disciplina ostendendum muliebri opera, aut ad vicium malum emendandum, sicut de propriam filiam suam) et si eam in indecibilem operam quoacta minaverit, aut si ipsa adulteravit: omnia haec qui facere praesumpserit, male tractata esse dicimus. Insuper et addimus, ut nec ad liberum hominem eam ad maritum absque eius voluntatem dare praesumat, quia peius tractata esse non potest, si illum verum tollit, quem ipsa non vult. Ideo statuimus, ut propter plagas et feritas, si fecerit, vel de adulterio, componat eidem feminae sicut edictus continet, et mundium eius amittat.*

II.

Mundio regio

L'altra fonte del mundio, di cui è cenno nel c. 204 dell'Editto, è la potestà regia. Nell'essenza del principato germanico risalta un carattere che lo distingue da tutte le monarchie dell'antichità; ed è la protezione, che scaturisce dall'autorità suprema come una delle funzioni più importanti del principe. Nel trapasso dal comune al principato, la base della costituzione non patì una profonda alterazione; i principii rimasero i medesimi. Ed è un fatto degno d'osservazione, che in quasi tutte le schiatte germaniche, sin dove è possibile seguire una traccia storica, la creazione del re avvenne per elezione del popolo, senza che le famiglie chiamate alla dignità suprema vi avessero dato alcuna spinta. I più nobili tra i nobili vennero gridati re. Ora quel concetto della pace pubblica, ch'era il fondamento dell'antica costituzione comunale, e della quale era un baluardo così forte la famiglia, restò anche il fondamento della monarchia: la pace pubblica divenne pace del re. Ma, oltre a questo concetto di protezione generale, ch'era parte della sovranità, nella potestà regia si presenta sin dall'origine un altro carattere non meno rilevante del primo; l'unione, cioè dire, ai poteri pubblici di diritti e relazioni private. Io non ho il tempo, nè posso per l'indole di questa scrittura, mostrare di dove sia provenuto questo carattere peculiare, nè indicare tutte le relazioni private che s'intrecciano alle funzioni pubbliche. Ma è sicuramente notevole vedere in certo modo ripetuto rispetto al principato quello che s'era già presentato nelle

attinenze tra la famiglia e il comune. Ho accennato infatti sin da principio che, nell'antica costituzione dei popoli germanici, era così stretta l'unione tra famiglia e comune che parecchie delle relazioni private appartenevano a questo. Ma, dopo che il centro della vita comunale venne coperto dalla potenza crescente de're, e dall'afforzamento dell'unità del popolo, era naturale che all'azione del comune si surrogasse coi medesimi caratteri quella del re, e che le famiglie trovassero in questo quell'appoggio che avevano perduto nel vicinato. Come si sia, a me basta notare soltanto, che una delle principali di coteste relazioni private nella potestà regia, è il mundio.

Anche questa ha il significato di protezione; ma non è già quella protezione generale che costituisce uno degli attributi essenziali della sovranità, bensì una tutta speciale e determinata che il re soleva impartire a quelle classi o individui o corpi morali, che in qualunque maniera ne avessero bisogno. Coloro che si trovavano sotto lo scudo di siffatta protezione, dicevansi *sub tuitione, sermone, mundio* o *mundeburdio* o *verbo regis esse*. Il *mundeburdio* del re veniva accordato agli stranieri ed a' Giudei, perchè non partecipavano del dritto popolare, ed avevan bisogno di aiuto, alle chiese e monasteri, alle vedove, agli orfani, ai manomessi. Così in un capitolare di Carlo Magno dell'an. 802, cap. 5, è detto: *Ut sanctis ecclesiis Dei, neque viduis, neque orphanis, neque peregrinis fraudem vel rapinam vel aliquid iniuriae quis facere praesumat; quia ipse Dominus Imperator, post Domini et Sanctorum eius, quorum et protector et defensor esse constitutus est.* — E nel cap. Bajoar. c. 3: *Ut viduae, orphani et minus potentes sub Dei defensione et nostro mundeburdo pacem habeant* — Un documento di Rodoaldo attesta che il convento di Bobbio

era stato preso nel mundio di Rotari ³¹. E in una legge di Pipino (Pertz, *Monumenta*, IV Leg. pag. 514) si parla di *monasteria virorum ac puellarum quae in mundio palatii esse noscuntur*. A tutti questi protetti s'aggiungeva poi la folla di quegli che volontariamente si sottoponevano alla protezione particolare del re, la quale non produceva nessuna diminuzione nell'onore, ed era anzi accompagnata da vantaggi di varia sorte ³². Di qui venne la *commendatio*.

Ma, restringendomi al mio argomento, devo osservare che il mundio di cui si parla nell'Editto, accenna alla relazione della potestà regia verso la famiglia. È una vera tutela che la *Curtis regis* esercita sulle donne, quando viene a mancar loro quella più immediata della famiglia, e produce gli stessi diritti ed obblighi della tutela familiare, e le medesime relazioni rispetto ai beni della donna (Roth. 385, Liut. 12). Il carattere quindi primitivo, per così dire, del mundio regio è di surrogare rispetto alla donna quella protezione familiare che le è venuta meno: finchè ci rimane un parente legittimo, la tutela non ha bisogno di surrogazione. Così nel c. 182 Roth. è detto: *Et si parentes non fuerint legitimi, tunc mundius ille ad curtem regis pertineat*. Ma la Corte regia non si arresta a questo punto; fa un passo più innanzi, e si presenta spesso casi in concorso cogli stessi parenti, e ciò ch'è più notevole, col padre. E questo dritto l'acquista in tutt'i casi dove per violenza o altra offesa la donna dovesse uscire dalla potestà del suo mundualdo: *Si vir mulieri violentias fecerit, et invitam tulerit uxorem, sit culpabilis sol. nongentos, medietatem regi et medietatem parentibus mulieris: et si parentes non habuerit, ipsi nongenti*

³¹ *Historiae patriae Monumenta*, vol. I.

³² Waitz II, p. 170.

solidi ad curtem regis exegantur. Et mulier ipsa licentiam habeat cum omnes res suas proprias, quae ei lege perteneunt, elegendum, qui mundium eius in potestatem debeat habere, vult ad patrem, si habuerit, vult ad fratrem, vult ad barbaranem, vult ad manum regia, in ipsius mulieris sit potestatem, ubi sibi ipsa elegerit Roth. 186. (V. pure i c. 195, 196, 197). Il concorso del re alla tutela in cosiffatti casi ha il singolare effetto di attribuire una libertà, un dritto di elezione insolito alla donna, la cui ragione dev'essere stata certamente questa: offerirle una protezione più fida di quella che ha fatta sì mala prova nel seno della famiglia. Ma l'importanza di questo nuovo carattere che assume il mundio del re è grandissima, e vi si scorga un indizio del suo sviluppo ulteriore: perocchè se qui si contrappone soltanto al mundio della famiglia, non ci vorrà molto per soprapporsi addirittura. E così, superato quest'altro grado, quella relazione ch'era cominciata dall'essere privata, sarà mutata in pubblica, e la tutela particolare, surrogativa della famiglia diverrà l'alta tutela del sovrano.

Ma già io sono al termine del mio commento. All'indizio di trasformazione della tutela del re, se ne aggiunge un altro di trasformazione della stessa tutela familiare, non propriamente nella legge langobarda, ma in due legislazioni affini, la visigotica e la burgundica. Il dritto, in fatti, che in queste s'impartisce alla madre, di tutela sui proprii figliuoli, accenna che la coscienza germanica s'era già apparecchiata ad accogliere in grembo un nuovo germe di svolgimento, e che con essa la condizione giuridica della donna si presentava sotto un nuovo aspetto.

Napoli 7 ottobre 1872.



115664

